

Prof. Luisa Fioretti, Bonito, Avellino:

*In questo periodo della relazione finale del consiglio di classe sulla classe III B “Nel corso di questo I anno di scuola media quattro alunni non sono stati ammessi alla classe successiva” il tempo verbale non sono stati ammessi è ammissibile, o è più corretto scrivere non furono ammessi o non venivano ammessi?*

L'alternanza del passato prossimo col passato remoto, nella lingua sia parlata che scritta, non è uniforme in Italia, perché vi influisce anche il sostrato dialettale dei parlanti o scriventi. Le migliori grammatiche dicono che nell'Italia settentrionale prevale l'uso del passato prossimo, nell'Italia meridionale l'uso del passato remoto, benché il passato prossimo vi acquisti terreno; in Toscana l'alternanza è tuttora viva e significativa (cfr. la *Grammatica italiana* di L. Serianni e A. Castelvechi, cap. XI nn. 376-382). La grammatica ora citata spiega chiaramente che il passato remoto indica un'azione anteriore al momento dell'enunciazione e considerata nella sua assolutezza di fatto concluso ed esaurito, mentre il passato prossimo indica un'azione normalmente anteriore al momento dell'enunciazione ma collegata con esso dal perdurare dei suoi effetti o del suo interesse psicologico. La differenza si coglie benissimo scorrendo un dizionario enciclopedico, per es. l'ottimo *Dizionario Enciclopedico Italiano* pubblicato dall'Istituto della Enciclopedia Italiana negli anni 1955-1961. Sotto la voce *Stravinskij, Igor* trovo anzitutto una esposizione cronologica della sua vita e delle sue composizioni musicali, dove prevale il tempo passato remoto a indicare una successione di eventi obiettivi e conclusi. Segue una descrizione dei caratteri musicali di alcune sue opere, dove il tempo usato è il presente, perché le opere vengono osservate come oggetti attuali e perenni. L'ultima parte dell'articolo definisce invece la posizione di Stravinskij nella musica moderna, e per ciò usa il passato prossimo: «...Si può dire... che Stravinskij e Schönberg abbiano segnato le due strade divergenti su cui si è indirizzata in prevalenza la musica del nostro secolo. Questa scissione, che sembrava inconciliabile, ha trovato uno sbalorditivo superamento nelle opere... che hanno portato la sua musica [di Stravinskij] ad accostarsi a quella della scuola viennese ecc.». Perché il passato prossimo e non il passato remoto, dal momento che la vita di quei due esponenti della musica moderna è ormai conclusa e così la loro opera, e tutto è consegnato alla storia? Perché -si può rispondere - le esperienze stilistiche e tecniche di quei due esponenti della musica moderna hanno inciso tanto profondamente nella innovazione del suo linguaggio da interessare e coinvolgere direttamente il redattore dell'articolo come testimone e partecipe oltre che come storico. Esse appartengono, sì, al passato, ma a un passato che spiega i suoi effetti anche nel presente.

Un altro esempio, ma diverso, dalla stessa enciclopedia: sotto la voce *Napoleone I* le notizie biografiche dei suoi primi 24 anni (1769-1793) vengono date col passato remoto; poi tutte le mosse politiche e le campagne militari della folgorante ascesa e della caduta sono rapidamente presentate con una successione di presenti: da «Comandante subalterno nel blocco di Tolone (ott. 1793), si acquista il grado di generale» a «Dopo l'abdicazione... Napoleone si rifugia su una nave inglese...». Perché? Perché il redattore sente la monotonia di una costipata successione di più di 40 passati remoti e la sostituisce con una impressionante successione di presenti storici, che drammatizzano e accelerano gli eventi esauriti e remoti. Il passato remoto rientra nel racconto dopo la morte dell'eroe: «Le sue ceneri furono riportate nel 1840 a Parigi, sotto la cupola degli Invalidi». Se passiamo, nella stessa enciclopedia, alla successiva voce *Napoleone III*, vi troviamo la narrazione cronologica di tutti gli eventi umani, politici e militari del personaggio tenuta sempre nella chiave del passato remoto, sì che il lettore li sente archiviati e li legge senza emozione, come li ha sentiti e scritti l'autore dell'articolo. Un altro tempo con cui si movimenta la narrazione di fatti passati è l'imperfetto:

«Dopo sei anni di esilio, il 5 maggio 1821, Napoleone moriva a Sant'Elena». Questo imperfetto, detto narrativo o storico, che indica l'aspetto durativo dell'azione (mentre il passato remoto coglie l'azione nel suo aspetto istantaneo), sembra contraddittorio all'aspetto concettualmente istantaneo del morire; però in questo caso la duratività dell'imperfetto ha un valore non logico ma stilistico, cioè di rallentamento, come per far indugiare l'evento istantaneo davanti al pensiero e al sentimento del lettore (cfr. la citata *Grammatica* di Serianni e Castelvechi, cap. XI n. 374).

Questi vari usi dei tempi verbali del passato divengono evidenti quando sono considerati non negli esempi isolati delle grammatiche, ma nel contesto delle narrazioni continuate, dove si possono apprezzare le ragioni e i modi del loro avvicendamento ad opera di uno stesso autore e in relazione a un dato contenuto e a una certa impostazione del racconto o della relazione. Ecco perché, oltre alla consultazione di una buona grammatica, consiglieri la lettura dell'importante volume *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo* dell'illustre linguista e filologo romano Harald Weinrich, edito da Il Mulino, Bologna 1978, in cui la fondamentale distinzione fra i principali tempi verbali narrativi (cioè relativi all'evento presentato nella sua istantaneità [passato e trapassato remoto] o duratività [imperfetto e trapassato prossimo]) e i tempi verbali commentativi (cioè relativi all'evento considerato nella sua relazione col mondo e col pensiero del narratore [passato prossimo, presente, futuro]) è largamente spiegata ed esemplificata nei testi di più lingue.

Questo giro di considerazioni ci permette ora di rispondere alla domanda specifica della prof. Fioretti. Essa ha avuto la felice idea di mandarci molte righe continuate del suo testo narrativo: la relazione finale del Consiglio di classe della classe III media B, che abbraccia le vicende degli alunni durante il triennio. Vediamo subito che, presentando i 15 alunni della HI col presente (*La III B è una classe formata da 15 alunni. Essi provengono...*), la relazione retrocede al primo anno con l'imperfetto (*In prima erano 19 e la maggior parte presentava gravi carenze*), che con la sua duratività indica uno stato di sospensione foriero di un evento risolutivo, nella fattispecie la bocciatura alla fine del primo anno. È subito da notare che, dopo la retrocessione dal terzo al primo anno il deittico relativo al primo anno non può essere *questo* ma *quello*: quindi bisogna migliorare *Nel corso di questo I anno* in *Nel corso di quel primo anno*. Presa così la debita distanza dal presente di chi scrive la relazione, cioè dal tempo dell'enunciazione, viene più facile la scelta del tempo opportuno a indicare l'evento risolutivo e definitivo: *quattro alunni non furono ammessi alla classe successiva*. Scrivere *non sono stati ammessi* non costituisce un errore che alteri il significato, ma tiene aperto col relatore un rapporto di fatto esaurito. Scrivere, invece, *non venivano ammessi* sarebbe ricorrere a quell'imperfetto rallentatore di uso stilistico, quindi letterario, che qui sarebbe sprecato e stonato. Così nel capoverso, passando al secondo anno, scrivere *ai 15 alunni si univano 3 ripetenti* significa ripetere lo stilema che or ora abbiamo criticato; è meglio dire, semplicemente, *si sono uniti*, continuando *che però non hanno frequentato mai le lezioni* invece di *non frequentavano mai*, perché l'imperfetto insisterebbe sulla ripetizione dell'assenza, togliendo valore al totalizzante *mai*, mentre anche qui si tratta di un evento concluso e risolutivo della situazione scolastica di quegli assenteisti; risolutività significata dal passato prossimo, che è tempo non durativo e che qui è preferibile al passato remoto perché condizionato dallo stesso tempo immediatamente precedente, che ha messo la classe del secondo anno in immediato e vivo rapporto col relatore. Con questi lunghi e pedanteschi discorsi si è cercato di rispondere alla domanda della prof. Fioretti, non per correggere la comunicabilità e comprensibilità del suo testo, che non facevano difetto, ma per fare meglio collimare le funzioni dei tempi verbali col resto del tessuto linguistico e con le intenzioni del relatore.

Giovanni Nencioni